

SCUOLA LIBRAI MAURI

Le librerie fisiche e il fascino dei luoghi

di Stefano Salis

Mentre si succedono gli interventi della tavola rotonda, significativamente intitolata «Un algoritmo non li seppellirà» (allusione non tanto velata ad Amazon e simili contro le librerie "reali"), Stefano Rodotà – che avrà la parola nel pomeriggio per la sua lezione magistrale, e non la si potrebbe definire altrimenti – prende appunti. Lima l'intervento, integra, precisa. Infatti, nonostante il tema, altissimo, trattato, «Il diritto alla conoscenza», che fonde mirabilmente i nuovi contesti in cui ci muoviamo – digitale, facilità di condivisione del sapere – con i caposaldi del vivere civile e del diritto, Rodotà – che potrebbe anche evitare un accenno qualsiasi alle librerie –, non si fa prendere in contropiede. E spiega, al 31° seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri (organizzato, come ogni anno, alla Fondazione Cini di Venezia da Messaggerie Libri e Messaggerie Italiane, in collaborazione con Ali e Aie), una semplice, lapalissiana, verità: «La libreria che ci è stata raccontata oggi è esattamente il contrario dei "non luoghi"», concetto che ha dominato un pezzo non irrilevante della cultura postmoderna (riferito ai luoghi fisici) e quella ultracontemporanea (basti pensare alle piazze virtuali).

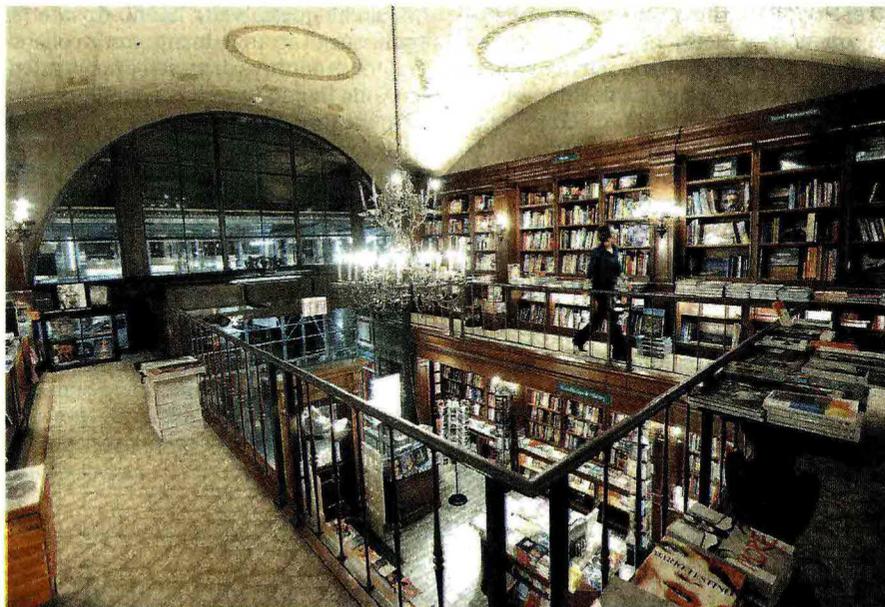
Tutto qui. Bisogna ripartire dalla centralità del luogo e dell'oggetto fisico e dall'esperienza unica che essi possono regalare e che nessuna libreria online potrà sostituire. La fisicità, l'oggettiva concretezza del libro non sono negoziabili – almeno adesso – e chiunque sostenga il contrario è in malafede o non sa di cosa parla, visto che l'ebook non decolla davvero in nessun mercato e tende a rallentare dove aveva

preso piede (Usa). Ma ovviamente non c'è solo questo. Il vero nemico della libreria non è l'ebook, questo lo si è capito, ma forse non è nemmeno la libreria online, capace di fornire un servizio comodissimo e puntuale, e, nei mercati dove non c'è regolamentazione del prezzo, a costi più convenienti al cliente.

Il nemico delle librerie è il discredito sociale cui il libro è sottoposto negli ultimi anni. Lo ha spiegato benissimo Florence Noiville di «Le Monde», in un intervento che ha "predetto", per certi versi, quello di Rodotà: «La posizione simbolica della lettura dei libri nel mondo sociale è venuta meno. Le élite letterarie sono state soppiantate dalle élite tecnico-commerciali; cioè leggere non "apporterebbe" più alcun vantaggio. Nella testa del pubblico "l'investimento non dà abbastanza rendimento"». Ne consegue che, sempre secondo Noiville, l'urgenza è riportare il libro al centro del processo cognitivo e sociale; accanto, non contro, né sopra, agli altri mezzi più accattivanti per i "nativi digitali", i contenuti veloci dei tablet, per esempio. E non è che i soldi pubblici per farlo non ci siano. «Semplicemente gli aiuti sono male orientati. Si continua a credere che occorre sostenere l'offerta, gli autori, i traduttori, gli editori. L'offerta esiste ed è globalmente di qualità. Quella che si sta rarefacendo pericolosamente è la domanda, la voglia di accostarsi ai libri, l'appetito di pensare e di pensare con la propria testa». Brava, bene, bis!

Questo è il vero nodo della vicenda. Fare in modo che i libri e la pratica sociale della lettura tornino a essere, scusate se mi ripeto, "fisicamente" presenti nell'agire quotidiano delle persone e soprattutto dei giovani. In questa partita, le librerie giocano un ruolo decisivo, e lo faranno sempre di più, rivelandosi un potente centro di aggregazione e stimolo culturale. E sempre più dal destino delle librerie indipendenti dipenderà il destino dell'editoria libraria

(e questo è sempre più chiaro, visto lo strapotere di attori come Amazon). Già: ma quali librerie? Su questa domanda, la Scuola Mauri si interroga da trent'anni, accompagnando lo sviluppo e il cambiamento che il mondo del libro ha attraversato. Nella tavola rotonda, coordinata da Stefano Mauri e Giovanna Zucconi, hanno parlato James Daunt (Waterstones, ma prima fondatore della sua minicategoria), Denis Mollat (Librairie Mollat, la più grande libreria francese indipendente, 2.700 mq e 74 dipendenti a Bordeaux, da andare a vedere al più presto...), Antonio Ramirez (de La Central, in Spagna) e gli italiani Silvia Caselli (le Feltrinelli) e Alberto Ottieri (Emmelibri). I più avveduti non hanno dubbi: le librerie devono sempre più far parte della vita del quartiere, arrivando a ricoprire un ruolo di primo piano nella vita delle comunità. Per far ciò è essenziale (prima dell'assortimento, degli sconti, della bellezza del luogo... tutto giusto) essere non specializzati ma speciali (Ramirez) e per far ciò l'investimento sulla qualità dei libri è la prima cosa. Daunt spiega la sua strategia per Waterstones e ricorda molto da vicino le idee che aveva già avuto anni fa Romano Montroni per le Feltrinelli. «Luoghi accoglienti in cui sentirsi a proprio agio» (Stefano Mauri), fatti però da persone appassionate e competenti, aperte alla curiosità del pubblico e capaci di stimolarla. In questo, il Premio per Librai Luciano e Silvana Mauri, conferito alla Libreria Palazzo Roberti di Bassano del Grappa delle sorelle Manfrotto, aperta alla fine degli anni 90 e diventata luogo (bellissimo) di incontro e punto di riferimento per la città e per il territorio circostante, è la chiusura di un circolo virtuoso, in cui cultura, commercio, lettura e diffusione della coscienza civile trovano un equilibrio che nessuno sconto e nessuna libreria online potrà mai restituire. Eccoli qui, i librai del futuro. Ne vorremmo ancora di più; e difenderli e sostenerli dipende (anche) da noi.



PETIZIONE | *La Libreria Rizzoli a New York: l'edificio in cui si trova potrebbe essere demolito*